

Kalon Dicki Chhoyang

Kalon (Ministro) per l'Informazione e le Relazioni Internazionali



Dicki Chhoyang è nata a Mussoorie, in India, nel 1966.

È emigrata in Canada con la sua famiglia all'età di quattro anni. È cresciuta a Montreal, in Quebec, e ha iniziato il suo lavoro al servizio della comunità tibetana in giovanissima età. A quattordici anni ha iniziato a lavorare come traduttrice e interprete, dal tibetano al francese, in occasione di eventi in seno alla comunità.

Intorno ai vent'anni si è dedicata a due progetti principali. Il primo ha visto la sua partecipazione al primo documentario canadese sul Tibet, intitolato "A song for Tibet" e prodotto dall'Ente nazionale canadese per la cinematografia. Il secondo è stato un progetto di reinsediamento tibetano negli USA, nel cui ambito ha svolto un ruolo di coordinamento e di sostegno a 21 tibetani insediati in Connecticut. Dopo aver completato tali progetti, ha continuato a studiare e fare ricerca e ha lavorato in Tibet e Cina come promotrice e sostenitrice della causa del Tibet. Ha conseguito la laurea in Studi eurasiatici e ha svolto ricerca nella provincia di Amdo, nel Tibet orientale.

LA QUESTIONE TIBETANA

L'altopiano del Tibet occupa una vasta area di montagne ed altipiani dell'Asia Centrale, incluso il monte Everest. Prima del 1950 l'area - che ospitava una comunità altamente coesa dal punto di vista linguistico-culturale (lingua tibetana) e religioso (buddismo tibetano) - era largamente isolata dal resto del mondo.

Nel 1950 l'Esercito di liberazione popolare, facente capo alla Repubblica popolare cinese, riunificò il Tibet con la Cina. Da allora i Tibetani denunciano l'operato della Cina come l'invasione di uno Stato sovrano e la sua perdurante presenza nella regione come l'occupazione di una potenza straniera. I Cinesi, dal canto loro, argomentano che il Tibet è stato parte della Cina per secoli e rivendicano di avere liberato il paese da un regime teocratico repressivo, nel quale gran parte della popolazione viveva in servitù.

Il 14° Dalai Lama (*leader* spirituale e temporale del Tibet), Tenzin Gyatso, nel 1959 scelse l'esilio in India, dopo che una rivolta armata contro le autorità cinesi era stata repressa con l'intervento dell'esercito. Decine di migliaia di tibetani lo seguirono mentre nella regione autonoma le proteste non si sono mai placate. Negli ultimi anni, e fino alle scorse settimane, si sono susseguiti casi di auto-immolazione di giovani tibetani, datisi fuoco per protesta contro le autorità cinesi.

Il Dalai Lama

Nel corso dei decenni Tenzin Gyatso è divenuto una delle personalità più stimate nel mondo in virtù del proprio impegno non violento a favore della libertà del Tibet.

Sin dal 1988, durante una sessione del Parlamento europeo a Strasburgo, ha presentato una proposta, sulla base della quale il Tibet sarebbe stato una regione autonoma della Cina piuttosto che uno Stato indipendente. Ha, poi, continuato a proporre un approccio alla questione che costituisca una "terza via" tra l'indipendenza ed il completo assorbimento nella RPC. Nel corso degli anni, però, le delegazioni tibetane giunte in Cina per discutere tali proposte non hanno conseguito successi significativi. Per contro, in Occidente la causa tibetana ha conquistato le simpatie di individui ed organizzazioni, alcuni dei quali espressamente conducono campagne a favore dell'indipendenza del Tibet.

Quale riconoscimento dei propri sforzi, il Dalai Lama è stato insignito del premio nobel per la Pace nel 1989.

Il Governo in esilio

Dall'esilio il Dalai lama ha fondato un governo ("**Central Tibetan Administration**", **CTA**), che dal 1960 ha sede nella città indiana di **Dharamsala**, al fine di sostenere gli esuli in arrivo dal Tibet, amministrare i campi profughi e gli insediamenti permanenti, preservare la cultura tibetana e promuovere l'istruzione dei profughi.

Nel corso dei decenni la comunità tibetana in esilio si è fornita di un'organizzazione ed una rappresentanza politica sulla base della "Carta dei Tibetani in esilio". Sono stati fondati organi:

- 1) legislativo: il "Tibetan parliament in exile", monocamerale, è composto da 44 membri eletti ogni 5 anni dai Tibetani che abbiano compiuto 18 anni;
- 2) esecutivo ("Kashag"), con un *leader* politico ("Sikyong") eletto per cinque anni dai Tibetani in esilio, che nomina i sette membri del gabinetto e si presenta al Parlamento per ottenerne l'approvazione;
- 3) giudiziario: tramite la Commissione di giustizia suprema tibetana.

Il Dalai Lama si è dimesso da capo del Governo in esilio nel 2011, dopo avere emendato la Carta rinunciando alla propria posizione di autorità nell'organizzazione a favore di un *leader* democraticamente eletto.

Il **sikyong Lobsang Sangay** - già docente all'Università di Harvard - è, quindi, il funzionario di rango più alto del Governo in esilio. La sua elezione ha avuto luogo il 27 aprile 2011 con la maggioranza del 55 per cento dei votanti.

Rapporti internazionali

Nessuno Stato mette apertamente in discussione la sovranità della Cina sull'altopiano del Tibet. La Repubblica popolare, dal canto suo, a partire dal 1971 (anno in cui è entrata a far parte di quell'organo) ha sistematicamente bloccato ogni proposta di risoluzione del Consiglio di Sicurezza sull'argomento.

Analogamente nessun Governo (inclusa l'India che lo ospita e che ne definisce lo *status* in termini di "asilo politico") ha riconosciuto formalmente il Governo tibetano in esilio. Il mancato riconoscimento è, di norma, motivato sulla base dell'estinzione di uno Stato indipendente negli anni '50 del 1900. Ad esso, però, non sono probabilmente estranee le pressioni esercitate dalla Repubblica popolare cinese in ogni occasione in cui sia stato ipotizzato un riconoscimento della causa tibetana.